

L'INCHIESTA Media e disabilitàa cura di **Antonella Patete****MA GUARDA!****Se sei disabile**

Ve lo ricordate *Indovina chi viene a cena?* È una pellicola del 1967 con Spencer Tracy e Katharine Hepburnne. Una ragazza bianca s'innamora di un medico afroamericano e decide di sposarlo. Prima, però, deve presentarlo ai propri genitori. Malgrado l'orientamento dichiaratamente progressista, la coppia reagisce con sgomento, ma alla fine l'amore trionfa sul pregiudizio razziale. Prima di approdare al lieto fine, un po' alla volta si scoprono le doti insospettabili del futuro sposo e, soprattutto, i suoi successi professionali. Allo spettatore resta il sospetto che l'affermazione sociale e lavorativa dell'uomo giochi un ruolo determinante di riscatto del colore della pelle. Ecco, per quanto nel tempo abbiano conquistato spazio e consenso mediatico, le persone con disabilità sembrano ricalcare la sorte di Sidney Poitier nel film di Stanley Kramer. Per farsi perdonare la propria difformità rispetto al modello di normalità dominante devono possedere qualcosa di più: essere speciali, presentare doti di vera o presunta straordinarietà. Così, dopo avere a lungo ignorato le loro sorti, i media sembrano oggi irrimediabilmente attratti dalle persone con disabilità e dalle loro imprese, sempre raccontate come eccezionali, anche quando si tratta di azioni



di ordinaria normalità: suonare uno strumento musicale essendo ciechi, la laurea di una persona autistica ad alto funzionamento, la sposa in carrozzina. È assai più raro, invece, che una persona disabile venga interpellata dai media per un'abilità che non possa essere messa in relazione con il suo deficit. La regina della narrazione mediatica è la disabilità, protagonista ingombrante di uno storytelling che schiaccia e nasconde ogni altro tratto della storia e della personalità dell'individuo. Eppure la stessa Convenzione Onu per i diritti delle persone con disabilità ci esorta a porre l'accento sulla persona e non sulla sua disabilità. Un invito ancora oggi in gran parte disatteso dai media.

Abbiamo chiesto a quattro osservatori "speciali" di riflettere con noi sul perché la rappresentazione mediatica delle persone con disabilità debba essere sempre straordinaria. Nelle pagine che seguono i loro pensieri.